

Paolo Marconi e la Scuola romana di Architettura

Il mio ricordo di Paolo Marconi è strettamente legato al confronto con il padre Plinio e alla loro profonda cultura storiografica, che rimandava ad una rete infinita di studi, ricerche e riflessioni. La passione e la capacità di leggere il presente attraverso la cultura del passato rappresentava un approccio operativo comune, testimoniato anche dai libri della biblioteca nello studio di corso Trieste¹, segnati dal passaggio di mano di padre in figlio. Una biblioteca che comprendeva una ricchissima collezione di volumi, dalla manualistica artistica e tecnica alle monografie di Storia dell'architettura, dalle riviste ai repertori iconografici. Una preziosa raccolta di libri e documenti che ha inciso sulle interpretazioni critiche e le soluzioni progettuali sia di Plinio che di Paolo Marconi, basate su quel ‘metodo storico’ che ha segnato la Scuola romana di Architettura fondata da Gustavo Giovannoni negli anni Venti.

1. L'EREDITÀ DELLA SCUOLA ROMANA DI ARCHITETTURA DI GUSTAVO GIOVANNONI

Alla Scuola romana di Architettura e al ruolo di Gustavo Giovannoni, Paolo Marconi dedica numerosi interventi, ricordando come fosse ancora attuale studiare gli ‘stili storici’ come modello per le diverse scelte progettuali, sia per quanto si riferisce ai caratteri architettonici e costruttivi, sia per quanto riguarda il disegno urbano e paesaggistico. L’uso della «storia utile alla vita», come spesso ricordava Marconi, citando Friedrich Nietzsche, derivava dall’essersi confrontato e misurato, attraverso la figura del padre, con la cultura architettonica italiana degli anni Venti-Trenta e con quella della lunga stagione della ricostruzione postbellica. Marconi, nel rivendicare questo legame,

ricordava: «Per la verità io, a causa della mia età ho frequentato la facoltà di Architettura di Roma negli anni ’50, e quella Facoltà somigliava ancora assai a com’era (bellissima) negli anni ’30/’40. La storia dell’architettura veniva insegnata, allora, non come la storia di una qualsiasi delle Belle Arti, ma come ‘storia operante dell’architettura’ – da Vincenzo Fasolo a Leonardo Benevoli a Saverio Muratori – allo scopo di fare un’architettura moderna (in quanto odierna), che non si negasse però il lusso intellettuale di praticare l’architettura in stile (ovvero di ‘riprogettare’ l’architettura), dal momento che ci faceva leggere, apprendere e memorizzare il linguaggio architettonico di tutte le fabbriche storiche che avessimo studiato. Ci proponevano perfino, a tale scopo, esercitazioni di composizione in stile, come si fa peraltro nelle scuole di lingue [...]. Era un esercizio estremamente utile, a ben pensarci, sul piano linguistico e filologico: è infatti l’esercizio base degli studiosi di filologia sulla via dell’apprendimento dei linguaggi poetici e delle loro modalità, quello di apprendere i modi linguistici dei Poeti cui ci si vuole accostare, allo scopo di ‘interpolare’ qualche verso corrotto o caduto»². Sostenere la necessità di poter ‘interpolare’ con la stessa lingua le architetture dei tessuti edilizi storici portava Marconi a promuovere la centralità del ruolo della storia, prima nella formazione e poi nella professione dell’architetto-restauratore.

2. IL RECUPERO DELLA BELLEZZA DEI CENTRI STORICI

Il richiamo all’attualità del metodo didattico e operativo della Scuola romana ricorre spesso nelle riflessioni di Marconi dedicate al ‘recupero

della bellezza' dei centri storici. In questa rilettura dell'identità dei luoghi, che unisce lo studio dell'architettura monumentale a quello dell'edilizia minore, si può riconoscere l'eredità dell'insegnamento di Gustavo Giovannoni e il riferimento a una serie di iniziative promosse dall'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*, rivolte alla salvaguardia dei valori ambientali e artistici dei centri storici: dal lavoro di documentazione storica, ai progetti di restauro, dai piani regolatori, alla revisione dei regolamenti edili.

In numerosi scritti, Paolo Marconi mette in evidenza come questa cultura ambientista sia stata parte integrante anche del percorso professionale del padre. Nel saggio a lui dedicato, *L'architettura regionalista e il restauro come replica*, pubblicato nel 2005, ricorda: «Su presentazione di Gustavo Giovannoni, Plinio fu membro attivo negli anni Venti dell'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura* (1890-1927), partecipando tra l'altro attivamente a un importante programma editoriale dedicato all'*Architettura minore in Italia* nel quale si censiva e fotografava l'edilizia residenziale minore allo scopo di progettare e costruire 'alla maniera regionalista' l'edilizia popolare in Italia. Nei primi anni Venti tra l'altro, Plinio fu tra i primi scopritori di Capri e della sua architettura, iniziando alle bellezze isolate Giuseppe Capponi e riportandone disegni e schizzi, e così disegnava e rilevava il borgo di Vitorchiano e altri borghi nel viterbese»³. I rilievi grafici e fotografici cui si riferisce Paolo Marconi alimentano così il filone regionalista degli anni Venti-Trenta, finalizzato sia alla progettazione edilizia che al restauro urbano e architettonico. Questo stretto rapporto tra architettura e restauro viene spesso riletto da Marconi attraverso il confronto di diverse esperienze italiane ed europee: dall'attività di Alfredo d'Andrade, architetto-restauratore, a quella dell'etnografo Artur Hazelius (1833-1901), dalla sistemazione del Poble Espanyol di Barcellona (1929), alla realizzazione del quartiere Garbatella a Roma (1920-1929), dove il padre Plinio progetta una serie di edifici. E sempre grazie alla figura del padre e ai «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica» (1957-1966) – poi «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione» (1966-1970) –, da lui diretti, è possibile seguire nel dopoguerra una linea di continuità con gli studi legati alla cultura regionalista e alla lettura dei processi formativi dell'edilizia storica. A quest'ultimo tema è dedicato il saggio di Paolo Marconi su *San Martino al Cimino*⁴, che ricostruisce lo sviluppo del tessuto edilizio e monumentale del borgo, dalla fase medievale fino all'intervento seicentesco, attraverso scrupolose ricerche d'archivio, rilievi in pianta e in alzato, disegni di restituzioni delle fasi storiche

e numerose fotografie (figg. 1, 2). Lo studio su San Martino al Cimino, pubblicato sui «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», era uno dei contributi alla ricerca urbanistica, topografica, paesaggistica, edilizia e storica sul *Settore del territorio laziale a nord di Roma*, diretta da Plinio Marconi, che in quegli anni, come ricorda il figlio, «coltivava con i suoi assistenti e allievi l'approccio alla bellezza dei centri del Lazio

1. Fasi di sviluppo del progetto borrominiano per il borgo di San Martino al Cimino (P. Marconi, *San Martino al Cimino, in Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare: problemi di sviluppo a lunghissimo termine dell'espansione edilizia e della viabilità della capitale*, in «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», Facoltà di Architettura, Università di Roma, s.d. [ma 1970], p. 138).

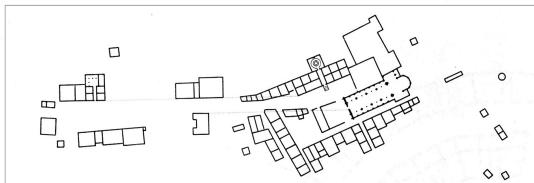


Fig. 220. - Lo stato del Borgo al 1653 (dal disegno Vat. Lat. 11257/42, pubblicato nella pagina a destra).

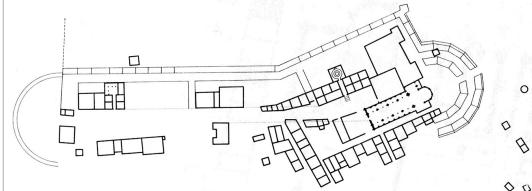
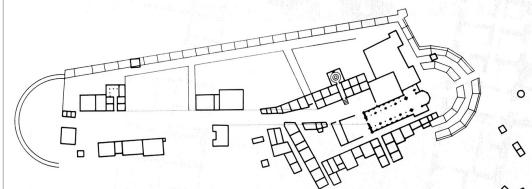
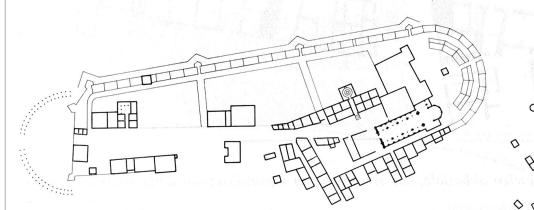
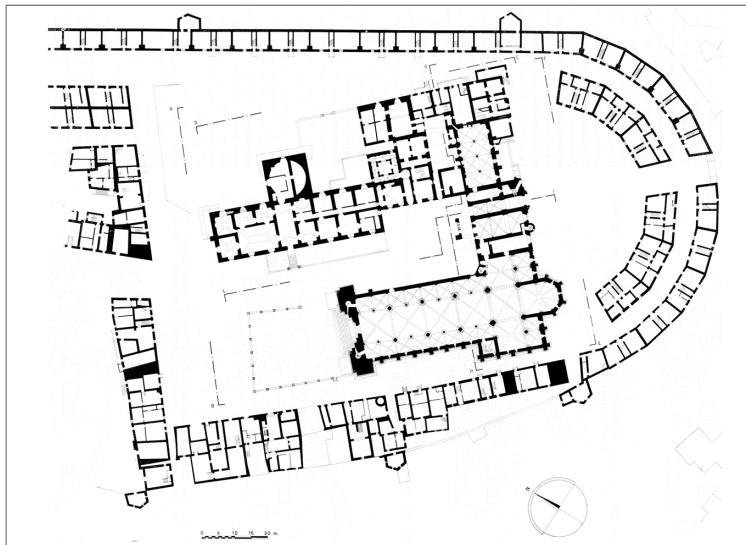


Fig. 221. - Analisi delle fasi di progettazione rilevabili dai disegni a matita sovrapposti al disegno a penna citato. 1ª fase.



Sopra: Fig. 222. - Restituzione della 2ª fase di progettazione. Sotto: Fig. 223. - Fase finale, con piazza emiciclica inviluppante il Borgo.





2. San Martino al Cimino, planimetria di dettaglio del nucleo abbaziale (P. Marconi, *San Martino al Cimino*, in *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare: problemi di sviluppo a lunghissimo termine dell'espansione edilizia e della viabilità della capitale*, in «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», Facoltà di Architettura, Università di Roma, s.d. [ma 1970], p. 137).

col suo passato regionalista e progettava, come abbiamo detto, la trasformazione e la ricostruzione delle città disastrate dalla guerra e dalla povertà su incarico delle amministrazioni comunali»⁵.

L’attività di ‘recupero della bellezza’ dei centri storici, guidata dal rispetto delle qualità tipologico-costruttive e storico-artistiche degli edifici, si inserisce così in una lunga tradizione di studi e progetti che viene tratteggiata da Paolo Marconi ancora con una nota autobiografica: «Il problema principale di Plinio [...] era quello di garantire la ‘compatibilità dei nuovi inserti con le preesistenze’, in termini non solo volumetrici ma anche di linguaggio architettonico, attingendo alle esperienze regionaliste e colonialiste dei primi Trenta anni del Novecento»⁶. Seguendo sempre il filo della memoria, Marconi ricorda come tale clima culturale abbia influenzato numerosi interventi urbani ed edilizi del dopoguerra: «con la costruzione delle borgate rurali in Italia (stimolate dalle leggi Fanfani 1949, Tupini 1949 e Aldisio 1950: consulente per l’Ente Riforma Agraria per la Puglia, Lucania, Molise era Plinio Marconi) e con la ‘scoperta’ del rione dei sassi di Matera. Vedi l’esempio del borgo di servizio di Lama d’Acqua, in agro Noci presso Martinafranca (Bari), dove una chiesa realizzata da Paolo Marconi nel 1960 si ispirava, con la sua copertura conica, ai trulli del contesto regionale»⁷.

Quest’ultimo passaggio mette bene in evidenza come lo studio della cultura dei luoghi sia stato centrale tanto nell’attività di Plinio che in quella di Paolo Marconi. I continui rimandi alla storia dell’architettura e alle possibili relazioni con il contesto (geografiche, antropologiche, letterarie e filosofiche) costituiscono una linea di continuità

con quel ‘metodo storico’ da cui deriva l’indirizzo culturale e operativo sia per il progetto della nuova architettura che per gli interventi di restauro.

Francesca Romana Stabile
Roma

NOTE

1. Per volontà di Paolo Marconi e della famiglia, la biblioteca è stata donata alla Biblioteca di Area delle Arti – Architettura, Università degli Studi Roma Tre.

2. P. Marconi, *Fabrica Ecclesie. La ricomposizione del duomo di Sant’Andrea apostolo di Venzone*, bozza dattiloscritta dell’intervento al Convegno organizzato dall’Associazione Amici di Venzone, Venzone, 28-30 settembre 1995.

3. P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano, 2005, p. 8.

4. P. Marconi, *San Martino al Cimino*, in *Il comprensorio tra la via Flaminia e il mare: problemi di sviluppo a lunghissimo termine dell’espansione edilizia e della viabilità della capitale*, in «Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione», Facoltà di Architettura, Università di Roma, s.d. (1970), pp. 130-139.

5. Marconi, *Il recupero della bellezza*, cit., p. 10.

6. *Ibidem*.

7. P. Marconi, *Il Borgo medievale di Torino. Alfredo d’Andrade e il Borgo medievale in Italia*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di Enrico Castelnuovo, Giuseppe Sergi, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, 2004, p. 502. Marconi fa riferimento al progetto del Centro di servizio a Cancello (Lama d’Acqua) presso S. Basilio, Mottola, progettato da Plinio Marconi e Paolo Marconi nel 1962.